

L'ascensore sociale si è rotto anche in Europa

L'ascensore sociale si è rotto non solo in Italia ma anche in Europa, con la sola eccezione della Danimarca: le percentuali più alte di persone a rischio di povertà riguardano soggetti che già durante la loro adolescenza hanno vissuto in un contesto difficile. Aumentato il rischio di povertà o di esclusione sociale anche in alcuni paesi europei.

In un articolo di **Riccardo Saporiti** di circa due anni fa, il giornalista precisa che la condizione economica delle persone è pesantemente condizionata da quella delle loro famiglie di origine, oltre che dal titolo di studio dei genitori. Questo quanto emerge esaminando i dati relativi ai soggetti a rischio di povertà, aggiornati al 2019, rilasciati da **Eurostat**. L'istituto europeo di statistica definisce a rischio di povertà un soggetto il cui reddito equivalente, ovvero normalizzato sulla base delle dimensioni e della composizione delle famiglie, sia inferiore al 60% di quello mediano della nazione in cui si risiede.

[L'ascensore sociale si è rotto, in Italia ma anche in Europa. Ecco perché](#)

Nel 2022, 95,3 milioni di persone nell'UE (il 22 % della popolazione) erano a rischio di povertà o di esclusione sociale ossia vivevano in famiglie che subivano almeno uno dei tre rischi di povertà e di esclusione sociale: rischio di povertà, grave rischio materiale e sociale privazione e/o vivere in una famiglia con un'intensità di lavoro molto bassa. Il dato è rimasto relativamente stabile rispetto al 2021 (95,4 milioni, il 22% della popolazione).

lo rende noto nel suo sito Eurostat. Le quote di persone a rischio di povertà o esclusione sociale nei paesi dell'UE variavano: i valori più elevati sono stati segnalati in Romania (34%), Bulgaria (32%), Grecia e Spagna (entrambi 26%). Le quote più basse sono state registrate nella Repubblica Ceca (12%), Slovenia (13%) e Polonia (16%).

[Eurostat: 2022, 95,3 milioni di persone erano a rischio di povertà!](#)

Cosa fare?

Non lasciare nessuno indietro è il motto dell'**Agenda ONU 2030** e richiama un approccio integrato al **problema della povertà educativa** affermando che ciascuno può essere agente concreto di cambiamento. Questo però è possibile solo se costruiamo una nuova idea di sviluppo economico sociale e culturale che veda un continuo scambio tra famiglia, territorio e agenzie educative e formative attraverso un vero processo di reciprocazione. Bisogna promuovere **l'allargamento di responsabilità pedagogica** all'intera **comunità territoriale**, nei confronti di quei soggetti che vi appartengono e a vario titolo svolgono compiti educativi.

Per il contrasto alla povertà educativa occorre fornire anche risorse aggiuntive (scuole, centri sociali, infrastrutture, asili etc.) proprio in quei territori dove maggiormente si concentra la povertà materiale e educativa, come le aree periferiche urbane, per le quali occorre predisporre risorse mirate per il loro sviluppo.



Lattes

Per questo è utile sviluppare una proposta pedagogica di service learning, che collega strettamente il servizio e l'apprendimento in una sola attività educativa articolata e coerente. In questo modo si uniscono cittadinanza, azioni solidali e i volontariato (il service) all'acquisizione di competenze professionali, metodologiche, sociali e soprattutto didattiche (il learning), affinché gli allievi e le allieve possano sviluppare le proprie conoscenze e competenze attraverso un servizio solidale all'interno della comunità.

Riassumendo: cosa si può fare per contrastare il fenomeno della povertà educativa?

In un articolo pubblicato nel giugno del **2023** nel sito della **Ca' Foscari**, **Sara Moscatelli** ha intervistato **Massimiliano Costa**, professore ordinario di Pedagogia Generale presso il Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, sulla povertà educativa e le sue conseguenze.

Alla domanda **Cosa si può fare per contrastare il fenomeno della povertà educativa?** il professor Costa ha indicato alcune iniziative di politica educativa che necessitano di essere assolutamente potenziate, in linea con quanto segnalato da **Save the Children nel 2022**.

In particolare:

- *Qualificare i servizi educativi per la **prima infanzia**.*
- *Potenziare e qualificare l'**offerta formativa e didattica delle scuole** (con servizio di refezione, tempo pieno, infrastrutture adatte alla promozione di attività extracurricolari, come sport, arte, programmi culturali, ricreativi).*
- *Promuovere i **patti educativi di comunità**, accolti dal Ministero dell'Istruzione e del Merito nel Piano Scuola, realizzati e sottoscritti territorialmente, che contribuiscono alla costruzione di un fattivo patto di corresponsabilità educativa con le famiglie basato sui principi del learnfare.*
- *Investire nella **formazione dei docenti** e nella **didattica inclusiva e partecipativa**, per sviluppare, fin da piccoli, quelle competenze trasversali che facilitano l'apprendimento e la crescita, anche a livello personale e socio-ambientale.*
- *Ripensare il **territorio come ecosistema per l'apprendimento** partendo dalla progettazione dello spazio fisico a scuola, allargando il campo all'ambiente circostante, sfruttando le potenzialità digitali, fino a trasformare i luoghi di privazione in ampie aree di apprendimento, resilienza e cambiamento sia educativo che sociale.*

[La povertà educativa in Italia: dati, conseguenze e metodi per il contrasto](#)

La **Scuola** deve diventare non solo luogo di insegnamento e ricerca, ma deve anche promuovere, in prospettiva pedagogica, opportunità sociali e culturali inclusive per il proprio territorio attraverso il dialogo con giovani e famiglie.